



**CAS-CION**  
**AD CUA' E DLA'**  
**DE' FION**

**BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE**

**" UMBERTO FOSCHI "**

**ANNO XXVII N° 191 - APRILE - MAGGIO - GIUGNO - 2025**

**UN ULTIMO PENSIERO**

*di Luciano zignani*

Il 2024 è ormai alle nostre spalle, è stato un anno di grande impegno per la nostra Associazione ma anche di soddisfazioni per aver molto dato e raccolto in termini di assolvimento dei compiti istituzionali, confortati appunto da una notevole partecipazione dei nostri associati e delle comunità del territorio a tutti i nostri eventi, così come un bilancio di esercizio 2024 assai soddisfacente come da tempo non accadeva, per via soprattutto del Covid che ci aveva rinchiusi tutti in casa e appesantito le nostre spese.

Ma la soddisfazione maggiore è venuta dalla dedizione del rinnovato Consiglio Direttivo che ha mostrato una ferma intenzione di dare alla nostra Associazione continuità di futuro.

La mia missione, dunque, che con la prossima Assemblea primaverale terminerà, è confortata da un pensiero positivo: che tutto continuerà e la Associazione U. Foschi rimarrà ancora

quel piccolo gioiello di comunità nel mare di un individualismo ormai dilagante e reso irreversibile da un capitalismo sfrenato e senza limiti che continuerà a regalare solo solitudini. Ma mentre i giovani della generazione digitale credono di sopperire alla solitudine con la vitalità della loro giovane età, gli anziani la subiscono con una intensità disperante .

E' qui il valore dell'Associazionismo che consiste proprio nel costruire luoghi e momenti di incontro e di solidarietà. I giovani pensano che questi luoghi non siano per loro, ma compete ancora una volta alle Associazioni come la nostra costruirli, anche per loro prima che smarriscano cosa sono i sentimenti dell'amicizia, della solidarietà, nonché i luoghi dell'incontro e della conoscenza di se stessi attraverso l'incontro con l'altro, e un pensiero di mondo.

Ringrazio tutti i nostri associati che negli anni del mio mandato mi hanno dato affetto e stima, che mi hanno sempre stimolato ad esserne all'altezza.

Ho fatto del mio meglio, anche con l'aiuto di chi mi è stato vicino. Come sempre, si poteva fare di più.

Grazie a tutti, un abbraccio forte che testimoni il mio bene per tutti voi e.....

**LUNGA VITA ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE!!**

*Luciano Zignani*

## POETI E SCRITTORI DIALETTALI DEL TERRITORIO DECIMANO

### ***AURELIO ORIOLI detto URCI'***

( A cura di SAURO MAMBELLI)

Era nato il 7 dicembre 1896 a S. Pietro in Vincoli dove ha vissuto fino al 1924.

Dopo aver patito una dolorosa bastonatura da parte delle squadre fasciste, secondo un metodo chiamato " Ravenna", decise di trasferirsi all'estero e precisamente a Parigi dove trascorse tutto il resto della sua vita. Qui esercitò l'attività di muratore dove ebbe per collega, per breve tempo, anche Pertini che diventerà poi Presidente della Repubblica Italiana.

Ardente antifascista militò nel partito repubblicano all'estero come instancabile attivista partecipando ad ogni tipo di adunanze, di congressi, di convegni di esuli.

Dalla Polizia Italiana era schedato come " Elemento pericoloso alla sicurezza nazionale e capace di attentati alla vita di S.E. Capo del governo", ma non partecipò mai ad atti terroristici. Fu per breve tempo nelle file progressiste della guerra civile spagnola.

#### ***La tomba di Pietro Gobetti***

Nel febbraio del 1982 il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini riconobbe ad Aurelio Orioli il merito di aver curato per quarant'anni la tomba di Pietro Gobetti, altro esule politico morto nel 1926 in giovanissima età. Come racconta Orioli si trovò al suo funerale e da allora, sistematicamente, forniva la tomba

di fiori freschi lassù, nella collina dove è collocato il cimitero di Père Lachaise, a Parigi.

### ***Il parco-giochi di S. Pietro in Vincoli***

Nel centro del paese, accanto al Foro Boario dove un tempo c'era un campo da calcio, sorge un parco giochi più che altro riservato ai più piccoli. Il 17 maggio 2014 è stato inaugurato e intitolato ad Aurelio Orioli alla presenza di autorità, amici, parenti. Ci furono gli interventi di Sauro Mattarelli: storico locale e curatore di un libretto di Orioli dal titolo "Diario retrospettivo", del vice sindaco Giannantonio Mingozzi, del bancario ravennate Antonio Patuelli e del nipote Libero Orioli, mio carissimo amico di gioventù prematuramente scomparso.

Tutti gli interventi a stigmatizzare le parole scritte nella targa, ne riporto alcune: "Visse in Francia da uomo libero portando sempre nel cuore la sua Romagna, poeta vernacolare, esule antifascista, fulgido esempio di patriottismo.

### ***La poesia dialettale***

Fra il lavoro, l'impegno politico e la fedele compagnia della moglie Anita, l'Orioli trovò sempre uno spazio di tempo per un colloquio con la Romagna, con la parlata dialettale con la quale compone poesie.

Nonostante la forzata lontananza e il distacco dai parlanti della sua terra che si è protratta fino al 1945, il suo lessico non ha subito inquinamenti di modernismo ed ha conservato la naturalezza del tempo in cui il dialetto era vivo e spontaneo.

Accettata in pieno la lezione Spallicciana, esalta gli aspetti più spettacolari della campagna con tutti i suoi colori e le sue voci. Incontrandosi a Parigi il 14 marzo 1959 il grande poeta gli dedicò questa sua composizione: *AD AURELIO ORIOLI*

*AD AURELIO ORIOLI*

**di Aldo Spallicci**

Cun tot e' tempo campê in sta Parigi  
Lugrends' int e' lavor,  
u n'ha scansê l'amor,  
e e' gost dla puesì  
par al rob e par j'òman  
dla tèra rumagnola:  
ad quarânt'en indrì.  
Nenca se ilà quaicuël u s'è pardù  
nenc se dal völt e' vês,  
a dêi un scatarël,  
un' arsona par chês  
cumpâgna a una campâna,  
nenc se int i pi de car u j'è e' camion  
e u j'è e' trator ch'e' tira, e no un per' d bu,  
mo int e' pët u j'è armast, da galantom  
la vëcia anmaza dla Rumâgna ' d sémpar:  
quëla da jìr, d'incù e quella ad dmân  
che, quând ch'la t'dà la mân,  
la dis: " Sta fört, a veg dret e a n'm'arböt" !

*Da "Chez Pierre" – Parigi, 14 ad mêrz 1959*

**Ad Aurelio Orioli**

**di Aldo Spallicci**

Con tutto il tempo vissuto a Parigi  
Consumandosi nel lavoro  
Non ha mai evitato l'amore  
E il gusto per la poesia  
Per le cose e per le persone  
Della Terra Romagnola  
Di quarant'anni indietro  
Anche se là qualcosa si è perduto  
Anche se talvolta il vaso  
A dargli un colpettino  
No risuona per caso  
Come una campana  
Anche se invece del carro c'è il camion  
E c'è il trattore che tira e non un paio di buoi  
ma nel petto c'è rimasto da galantuomo  
Il vecchio spirito della Romagna di sempre  
Quella di ieri, di oggi e quella di domani  
Che quando ti dà la mano  
Dice: " Stà forte, vado diritto e non mi rovescio".

**Traduzione di Sauro Mambelli**

## ***Ritorno al suo paesello***

Dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla sua morte avvenuta a Parigi il 21 luglio 1988, tutti gli anni Orioli trascorreva un mese estivo a S. Pietro in Vincoli, ospite del fratello "Babaci" che era il meccanico di biciclette. Trascorreva le giornate più che altro al Circolo dei Repubblicani, proprio accanto all'officina del fratello: attorno a lui si formava sempre un gruppetto di persone che ascoltavano con ammirazione le sue storie.

Negli anni sessanta ho conosciuto anch'io Aurelio e fui subito affascinato dalla sua personalità.

***Le poesie dialettali di Aurelio Orioli sono raccolte in un volume dal titolo "Udor 'd cà mi". Ne pubblichiamo due:***

***" No vni trop têrd"...***

***dedicata alla carissima moglie Anita***

A sema du burdel che za s cnuscema

Du bis in prissia, e pu a scapema vi.

Cun una vuslina serba coma un chêrd

La m' dseva " Dmân zerca 'd no vni trop têrd".

Cun e' temp a furnéssum la fami

E a lavurema cuntent.

Se a m'avieva, par fê' la mi parti

La m'dseva, suridenta e cun riguêrd:

" Avreglio, a m'aracmând, no' vni trop têrd".

Mo l'arivé, purtrop, nenca la vciaia

Cun un brot mêl, ch'u l'artdusé a una paja

E una sera, a la fên, sréndom la mân,  
cun un fil 'd vôs, ch'l'avneva da luntân,  
la m'dsep: " Avreglio, me a n'ariv a dmân"  
e pu, tra un mez suris e e' su bon sguêrd,  
la dsep, cun un suspir" Nò vnì trop têrd".  
E a sinté la su mân a lintêuna streta,  
e la su vôs la fné, l'armané zeta.

### ***Non venire troppo tardi***

Eravamo due ragazzini che già ci conoscevamo  
due baci in fretta e poi scappavamo via  
con una vocina acerba come un cardo  
mi diceva: Domani cerca di non venire troppo tardi.  
Con il tempo formammo una famiglia  
E lavoravamo contenti  
Se mi avviavo per andare a giocare la partita  
Lei mi diceva sorridendo e con riguardo:  
"Aurelio, mi raccomando, non venire troppo tardi".  
Ma è arrivata, purtroppo, anche la vecchiaia  
Con un brutto male che la ridusse come una paglia trascinata  
in un campo bruciato dal sole.  
E una sera, alla fine, stringendomi la mano  
Con un filo di voce che veniva da lontano  
Mi disse: " Aurelio, io non arrivo a domani".  
E poi tra un mezzo sorriso e col suo buon sguardo disse con  
un sospiro: " Non venire troppo tardi".  
E sentii la sua mano allentare la stretta  
e la sua voce alla fine rimase zitta.

***Traduzione di Sauro Mambelli***

*Avendo tempo da perdere e una pagina vuota a i'ho scarabucè  
s'ta fazèda parchè t'pirda un po' piò a d'tempo a lezum!*

*U't saluta e vecc Uriol*

### **Vecia valisa ad carton**

Vecia valisa, tota sgangarèda,  
cumpagna d'che viaz ch'um purteva luntan  
a's sêinvciêi insêint la travorsèda  
d'na vita d'lavor e d'lott p'r'e' ben d'un dman

Vecia valisa d'carton che s'atarvèss  
U'm pêd' sintì l'udor cheld d'la mi têra  
E quel di fiur ch'andeva a stamzè, spess,  
andend a nid, cantend una sturnéla.

Incù me e te, a' n sarvèn piò a nisson,  
me, int e' ricovar, te int un canton,  
andèm vers a la fen, a' n'avlem cumpassion  
cuntent d'avei cumpi la nostra mission.

*Aurelio Orioli*

*Avendo tempo da perdere e una pagina vuota, ho scarabocchiato una pagina perché tu perda un po' di tempo a leggermi.  
Ti saluta il vecchio Oriolo!!*

**Vecchia valigia di cartone** (traduzione di Sauro Mambelli)

Vecchia valigia tutta sgangherata

Compagna di un viaggio che mi portava Ionatano

Ci siamo invecchiati insieme nella traversata

Di una vita di lavoro e di lotta per il bene di un domani.

Vecchia valigia di cartone che se ti apro

Mi pare di sentire il profumo caldo della mia terra

E quello dei fiori che andavo a pestare, spesso

Andando a nidi e cantando una stornella

Oggi io e te non serviamo più a nessuno,

Io nel ricovero e tu in un angolo

Andiamo verso la fine, non vogliamo compassione

Contenti d'aver compiuto la nostra missione

*Aurelio Orioli*

## COLONIA ROMAGNOLA CERVESE SONDRIO – PISCINA DI TIRANO

*di Sauro Mambelli*

Era una struttura che ha funzionato per diversi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Si trattava di una vecchia caserma militare a meno di mille metri di altezza nella frazione di Piscina di Tirano, in provincia di Sondrio.

Si posizionava sotto una costola di montagna e tutto intorno c'erano boschi e sentieri per passeggiate ed escursioni.

La caserma militare era stata utilizzata nelle due guerre mondiali e a qualche chilometro di distanza sorgeva un fortino con le postazioni per i cannoni.

Di fronte alla caserma, molto lunga e stretta, dall'aspetto un po' lugubre vi era un ampio cortile con due fontane da cui uscivano due fiotti di acqua freschissima.

La suddivisione dell'edificio era semplice: iniziando dalla sinistra vi erano le cucine e i refettori, al centro vari dormitori con i lettini a castello, e in fondo, sulla destra una piccola infermeria. A un centinaio di metri più in basso, vi era una costruzione più moderna, tipo villetta, ricavata dalla vecchia polveriera dove dormivano i ragazzini più grandi.

La colonia montana era aperta nei mesi di luglio e agosto e vi si arrivava dopo un lungo viaggio dei due pullman che trasportavano un centinaio di persone, fra ragazzini e personale di servizio.

La centrale operativa era nel comune di Cervia, sotto l'organizzazione di un castiglionesse soprannominato "Anerchic", Boni di cognome, non ne ricordo il nome; io ero in amicizia con il figlio: Giuseppe Boni detto "Mosca".

Ci incontravamo spesso alla Casa delle Aie ed è stato per diversi anni nostro socio. La colonia era frequentata da maschi e femmine di 9-10-11 anni che provenivano non solo da Cervia ma anche dal territorio circostante, fino a S. Pietro in Vincoli

dove abitavo io e dove c'era una cooperativa agricola: i genitori d'estate erano impegnati nei lavori agricoli e i figli potevano essere ospitati nella colonia.

Di solito c'erano due turni di un mese l'uno, ma a richiesta c'erano dei ragazzini, come me, che restavano per tutto il tempo. Quando arrivavano i pullman per il cambio era una gran festa perché c'erano anche diversi genitori che venivano a salutare i figli che rimanevano.

Io ricordo con piacere quell'esperienza che si protrasse per due anni, quando avevo nove e dieci anni: si stringevano amicizie con tanti altri coetanei specialmente se erano del tuo stesso paese. Non potrò mai dimenticare la sincera amicizia che mi legò per sempre a Gianfranco Papa che da grande sarebbe diventato un avvocato di grido, un vero principe del Foro di Ravenna, purtroppo scomparso che aveva poco più di sessant'anni.

E poi c'erano le femmine e, per quanto gli organizzatori tentassero di tenerci separati, c'erano sempre delle occasioni per stare insieme e simpatizzare.

Non l'abbiamo potuto verificare, ma pare che in quegli anni in cui c'ero io, ci fosse anche la Maria di Nando, di Castiglione, ma non ci conoscemmo, allora.



Il programma giornaliero era molto semplice: sveglia verso le otto del mattino, colazione e poi in cortile per sgambettare in attesa di formare i gruppi che insieme alle vigilatrici sarebbero partiti per la passeggiata mattutina, ritorno a mezzodì per il pranzo, un riposino di un paio d'ore e poi di nuovo in passeggiata.



Nel dormitorio ogni gruppo aveva la sua assistente che dormiva in un lettino vicino alla finestra: fra le tante ricordo una bellissima ragazza ventenne che si chiamava Marisa Bonaldo che negli anni sarebbe diventata una collega e amica nella scuola elementare di Palazzone.

C'era una giovinastro del luogo, una guida alpina, che ogni tanto veniva a trovarla, lei usciva per un po' in cortile e noi facevamo gli sciocchi.

A volte ci organizzavamo per delle escursioni di una intera giornata e ci portavamo le provviste per il pranzo all'aperto.

Per le passeggiate corte vi erano dei luoghi molto frequentati: uno era il fortino di cui ho parlato, l'altro era uno spiazzo, una vasta radura in cui si poteva giocare anche con la palla.

Per arrivarci si passava dal centro del paese in verità costituito da pochissime case di montagna e da uno spaccio in cui si potevano acquistare cartoline e francobolli da spedire a casa.

Ho sempre pensato con nostalgia a quel tempo trascorso lassù, e così era stato per la mia Maria, tanto che dopo qualche anno che eravamo sposati, nostro figlio Cesare aveva un paio d'anni, insieme ai nostri amici Roberto con la moglie, decidemmo di fare un viaggetto e di recarci in quel luogo che ci ricordava la nostra infanzia.

L'escursione fu molto interessante: passammo per l'Aprica, per la bella cittadina di Tirano, ci inoltrammo in Svizzera per approvvigionarci di cioccolata, ma il paesaggio che si presentò ai nostri occhi lassù a Piscina di Ticino fu a dir poco sconvolgente:

la villetta ex polveriera era completamente crollata, la vecchia caserma era quasi ricoperta da erbacce.

Sostammo per una mezz'oretta presso lo spaccio fra le rare case del paese e parlammo con alcune persone che ci dissero che si ricordavano quando arrivarono lassù " i romagnoli".

Mi piacerebbe che se qualcuno che legge questo mio racconto e magari ha vissuto la mia stessa esperienza, me lo facesse sapere, forse lui avrebbe qualcosa in più da ricordare!



La colonia ex caserma militare

*Sauro Mambelli*

## LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

*“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci”*  
Marc Chagall

### **Il Mausoleo di Teodorico: un capolavoro tra romanità e barbarie**

Nel 402 Ravenna divenne capitale dell'Impero Romano d'Occidente per volontà dell'imperatore Onorio, che la scelse come rifugio più sicuro rispetto a Milano.

Quasi un secolo dopo, nel 493, la città mantenne il suo ruolo centrale diventando la capitale del regno ostrogoto sotto Teodorico il Grande. Questo periodo segnò la costruzione di straordinari edifici, come la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, il Battistero degli Ariani e l'imponente **Mausoleo di Teodorico**, espressione monumentale del potere e dell'identità ostrogota.

#### **Un monumento tra più culture**

Eretto intorno al 520 d.C. fuori dalla cinta muraria di Ravenna, il Mausoleo di Teodorico si distingue per la sua unicità architettonica. Fortemente voluto dallo stesso re, esso rappresenta una sintesi raffinata tra la tradizione romana e le influenze barbariche e orientali.

L'uso esclusivo della pietra d'Istria e la peculiare struttura a due ordini sovrapposti conferiscono all'edificio un carattere solenne e unico nel panorama architettonico dell'epoca.

Il mausoleo è costruito interamente in pietra d'Istria e presenta una pianta centrale con due ordini sovrapposti. Il primo ordine, di forma decagonale, è scandito da nicchie sormontate da archi a tutto sesto, un chiaro rimando alla tradizione costruttiva romana.

Al suo interno si sviluppa un vano a croce greca, destinato alle liturgie funebri. Il secondo ordine, anch'esso decagonale ma di dimensioni ridotte, è raggiungibile tramite una scala esterna e presenta tracce di un antico deambulatorio colonnato, di cui oggi restano solo labili tracce.

La parte superiore del monumento, di forma circolare, richiama il vano interno contraddistinto da una nicchia ad arco con croce: segno, nella visione politica di Teodorico, dell'integrazione con la fede cristiana. In questo ambiente si trova un labrum (grande vasca) in porfido rosso, destinato a custodire le spoglie di Teodorico, poi rimosse dai Bizantini.

### **Il Mistero della Cupola Monolitica**

L'elemento più straordinario dell'edificio è la sua cupola monolitica in pietra d'Istria, dal diametro di 11 metri e dal peso stimato tra 300 e 400 tonnellate.

La sua posa rappresenta una delle più ardite imprese ingegneristiche dell'epoca. Dodici anse aggettanti, scolpite lungo il bordo, ne hanno probabilmente permesso il sollevamento e l'ancoraggio. Tuttavia, queste protuberanze non hanno solo una funzione strutturale: il loro disegno e la loro disposizione evocano, secondo alcuni studiosi, le tende sostenute da pali delle tribù germaniche, sottolineando la volontà di Teodorico di mantenere un legame simbolico con le radici del suo popolo.

La decorazione della cupola è altrettanto suggestiva. La fascia ornamentale che la cinge, caratterizzata da un motivo "a tenaglia", è un unicum a Ravenna e richiama l'oreficeria dei Goti.

Questo dettaglio evidenzia la dialettica tra il retaggio romano e l'identità ostrogota: Teodorico, un re barbaro che volle essere imperatore romano, ma anche un sovrano cristiano che cercò di consolidare un potere destinato a dissolversi con la riconquista bizantina. Il mausoleo resta un muto testimone della fine dell'epoca romana e dell'avvento del Medioevo.

### **Un Ponte tra Passato e Futuro**

Il Mausoleo di Teodorico non è solo un monumento funerario, ma anche un simbolo di un'epoca di transizione. La sua architettura unisce la tradizione romana, con l'arco a tutto sesto e la solida muratura in pietra a elementi innovativi come le decorazioni a tenaglia e la monumentale copertura monolitica, segno dell'influenza germanica. L'accentuata cornice di coronamento richiama invece l'arte siriana.

Dal 1996 il mausoleo è riconosciuto come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, a conferma del suo valore storico e artistico.

Ancora oggi, questo straordinario monumento continua a raccontare la grandezza e la fragilità di un sovrano e del suo sogno di eternità, segnando un punto d'incontro tra il mondo antico e l'alba del Medioevo.

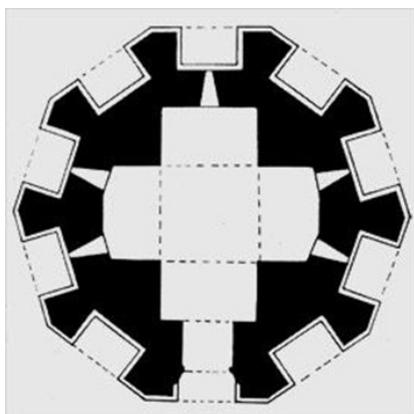
*Ennio Rossi*

Bibliografia e sitografia: <https://>

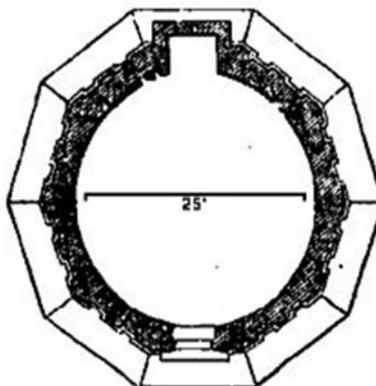
[www.musei.emiliaromagna.beniculturali.it](https://www.musei.emiliaromagna.beniculturali.it)

<https://ravennantica.it> › Mausoleo di Teodorico

<https://www.skuela.net> <https://www.turismo.ra.it> Arte, una storia civile e naturale, S. Settis e T. Montanari, ed. Einaudi scuola, vol. 2, 2019



Pianta piano terra



Pianta piano primo

# UN BICCHIERE DI ACQUA FRESCA NEL DESERTO

2<sup>a</sup> parte

di Ugo Antonelli

Non ci rimane che aspettare la land degli amici che nel frattempo Elio ha contattato con la radio dando le nostre coordinate. Anche loro si sono persi o quantomeno si erano allontanati da noi seguendo sulla sabbia impronte di pneumatici non nostre. Siamo in attesa e con l'aiuto del verricello, di poter uscire da questo contrattimo.

I tempi dell'attesa, ti guardi attorno, sono degli anni che qui non piove eppure c'è del fango! Ovunque volgi lo sguardo, argilla sabbiosa inaridita, arsa dal sole e spesso contraddistinta in superficie da crepe che conducono visivamente a forme geometriche spesso con i contorni in rilievo.

Sotto le pedule le sottili formazioni cristalline di sale scricchiolano, evidenziando ancora di più questo silenzio che ci avvolge. Elio che si sente in parte responsabile, cerca di sminuire quell'apprensione che aleggia attorno, leggibile nelle espressioni facciali e nelle parole non dette delle due donne che sono con noi, Paola e Marisa.

Anch'io che nei miei numerosi viaggi ho vissuto esperienze di ogni tipo, sono tranquillo, o almeno credo, ed in queste situazioni ho una mia personale teoria per fuggire ed allontanare pensieri cattivi.

Dico sempre a me stesso "questa sera non sarò di certo qui e se non sarò qui, mi troverò in un altro luogo e in una circostanza completamente diversa e, se diversa, meglio di questa" saranno mie elucubrazioni mentali per vedere sempre il lato positivo però guardandoti attorno, cominci inconsapevol-

mente a fare dei ragionamenti che poco prima non favevi. E se li faccio io, li faranno anche gli altri. Vedere la land del tutto inclinata da una parte in questa distesa infinita, piatta, ha dell'incredibile come quel fuoristrada che riuscì a "centrare", l'unica pianta del deserto sahariano lungo la mitica bidon cinque algerina. Qualcuno comincia ad avere pensieri di turbamento celati sempre da un'insolita ed invero indifferenza. Elio rassicura tutti e col suo modo accattivante da esperto viaggiatore rende gli animi più sereni. Si sta a turno all'ombra nei sedili della Land finché il caldo non ti obbliga ad uscire e respirare almeno questa vastità. L'alluminio della carrozzeria è rovente, sulla ruota di scorta sul cofano si potrebbero benissimo cucinare anche le uova degli struzzi.

Col passare del tempo la poca ed unica ombra a fianco del fuoristrada, col sole a picco, si assottiglia sempre di più. Inconsapevolmente spesso lo sguardo si sofferma sulla poca ombra, come a cercare una improbabile frescura e, di seguito, lo sguardo sale in alto sulle due taniche d'acqua accatastate legate dalla rete insieme a cinque taniche di benzina e tutto il vettovagliamento. Le chiavi del motore sono attaccate ad un ciوندolo a forma di teschio, cattivi pensieri, pensieri e ricordi di un'amica che, sposata da pochi mesi, perse il marito in Libia smarritosi tra le dune del deserto e ritrovato ormai cadavere dopo pochi giorni. Seguendo tracce sbagliate si era allontanato di qualche chilometro dalla base logistica della compagnia petrolifera per cui lavorava.

Quando ti trovi in mezzo alle dune tutto sembra uguale, le dune sono le onde di un grande oceano di sabbia. Maurizio nel frattempo è salito sul portapacchi e con il binocolo scruta l'orizzonte in attesa degli amici soccorritori. Mi sono un poco allontanato per fotografare e filmare nel documentario di domani questo accadimento, visto seduti comodi in sala o nel divano di casa, avrò sicuramente momenti di gloria. Poco lontano le tracce

disseccate del passaggio di un altro mezzo ormai consumate e ridotte dal vento come dimostra la secchezza degli orli, smusati qua e là, lasciando dall'altra parte piccoli cumuli di sabbia fine. Si parla del più e del meno ed in questi frangenti anche le piccole cose insignificanti, di poco conto, acquistano un'altra valenza.

Ora il mio sguardo si sofferma su una piccola lisca di pesce vicino alla punta del piede sinistro che mi riporta all'acqua, al lago vero e proprio con i pesci che ci vivono dentro. "Ma come fanno ad esserci dei pesci qua, da dove vengono?"

È in situazioni come queste ed altre vissute nel mondo con acqua razionata se non proprio centellinata che, una volta a casa, quando bevo anche la buona acqua del rubinetto, prima la contemplo e poi la bevo deglutendo ogni sorso quasi con religiosità. Ovviamente non spreco mai acqua, raccolgo anche l'acqua piovana come si faceva una volta. Passano i minuti che sembrano interminabili, Paola, la docente di lettere di Torino la vedo alquanto taciturna. Ora se ne sta seduta a terra sfruttando la poca ombra della land, e la vedo con una vena di malinconia. So che è la prima volta che fa un viaggio particolare come questo.

Dopo otto anni di fidanzamento, il suo compagno l'ha lasciata o si sono lasciati pochi mesi fa ed è proprio per questo, "per staccare" e rimuovere il dispiacere che ora si trova qui! La vedo ancora nel villaggio dei Samburu, allegra e felice come portava in braccio attaccata al seno quella piccola bimba di pochi anni, di come le brillavano gli occhi nel tenerla stretta sé. Forse giocava o si immaginava già mamma, ma il destino ha deciso altro per ora. Forse è per questo che nel suo volto c'è sempre una malcelata tristezza.

Con il mio latino scolastico mi avvicino "Audentes fortuna iuvat" la fortuna aiuta gli audaci, alza il viso e mi guarda con un accenno di sorriso, una goccia di sudore o forse una lacrima,

scendendo, le ha in parte rimosso un poco di make-up negli occhi. Glielo faccio notare come una confidenza, mi ringrazia e "sì la fortuna aiuta gli audaci ma forse abbiamo osato un po' troppo, anche se è stato piacevole" poi alzandosi e contemporaneamente togliendosi del tutto il trucco "a dirti il vero Ugo, mi sento un poco angosciata".



"Io sono sempre ottimista e vedo sempre il bicchiere mezzo pieno ed ora il mio bicchiere è mezzo pieno di acqua freschissima, tieni" facendo finta di darglielo "hai ragione tu, è meglio sdrammatizzare e scherzare".

"Eccoli!" urla Maurizio dall'alto del portapacchi, sì, sono loro, dapprima il solito puntino scuro che di lì a poco diventa una Land Rover che lampeggia per farsi notare. Subito l'atmosfera cambia, "cessata è la tempesta" e vedo già Elio e Claudio arrembiare con il verricello. "State lontani dalla fune d'acciaio, pronti, dai, vai!" Con due tentativi la Land si è stabilizzata.



Anche loro avevano perso tempo incontrando una famiglia di Rendile con pochi cammelli, che però non hanno voluto farsi fotografare.

Mi avvicino a Paola: "Tieni Paola, finisci l'acqua del mio bicchiere positivo", mi sorride serenamente e fa finta di bere, "buona, dove l'hai presa?"

Ed in vena di umorismo, dico ad alta voce: "Ragazzi, ci hanno fatto una multa per divieto di sosta!"

***Ugo Antonelli***



## Eventi di APRILE 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTO</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RELATORE/ RESPONSABILE</u>
<b>VENERDI 4 ORE 21</b>	<b>PROGETTAZIONE E CURA DEL GIARDINO</b>	<b>SEDE</b>	<b>MASSIMO MAZZAVILLANI  CARLEVARO</b>
<b>LUNEDI 7 ORE 18</b>	<b>FILOSOFIA DELLA SCIENZA</b>	<b>SEDE</b>	<b>PROF. POSTIGLIONE  ZIGNANI</b>
<b>VENERDI 11 ORE 21</b>	<b>BONA PASQUA A TOT  Con Matilde e Celeste Pirazzini</b>	<b>SEDE</b>	<b>GAROIA - RAFFONI  ZIGNANI</b>
<b>DATA DA DEFINIRE</b>	<b>GITA A PORTICO DI ROMAGNA</b>	<b>PORTICO DI ROMAGNA</b>	<b>ZELLI  CARLEVARO</b>
<b>LUNEDI 28 ORE 18</b>	<b>FILOSOFIA DELLA SCIENZA</b>	<b>SEDE</b>	<b>PROF. POSTIGLIONE  ZIGNANI</b>

## Eventi di MAGGIO 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE RELATORE</u>
<b>LUNEDI 5 ORE 18</b>	<b>FILOSOFIA DELLA SCIENZA</b>	<b>SEDE</b>	<b>PROF. POSTIGLIONE  ZIGNANI</b>
<b>LUNEDI' 19 ORE 18</b>	<b>FILOSOFIA DELLA SCIENZA</b>	<b>SEDE</b>	<b>PROF. POSTIGLIONE  ZIGNANI</b>
<b>SABATO  24 / 31</b>	<b>GITA A RIDRACOLI  Segue locandina</b>	<b>RIDRACOLI</b>	<b>CARLEVARO  FABBRI</b>

## Eventi GIUGNO 2025

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
<b>DOMENICA 15 ORE 12,30</b>	<b>PRANZO DI PESCE</b>	<b>SEDE</b>	<b>CARLEVARO FABBRI</b>

**TUTTI I LUNEDI' E I GIOVEDI' DEI MESI DI**

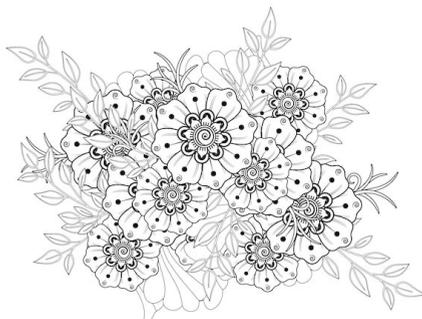
**APRILE E MAGGIO**

**GINNASTICA POSTURALE**

**ORE 9**

## INDICE

Pag. 1 - Un ultimo pensiero	Luciano Zignani
Pag. 3 - Poeti e scrittori dialettali del Territorio decimano	Sauro Mambelli
Pag.11 - Colonia romagnola Tirano	Sauro Mambelli
Pag. 15 - Il Mausoleo di Teodorico	Ennio Rossi
Pag. 19- Un bicchiere di acqua fresca nel deserto	Ugo Antonelli
Pag. 23 - Eventi di Aprile- Maggio- Giugno	Redazione
Pag. 26 - Indice	Redazione
Pag. 27 - Informazioni	Redazione



## **Associazione Culturale Castiglione**

**“Umberto Foschi”**

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: [assculturaleumbertofoschi@gmail.com](mailto:assculturaleumbertofoschi@gmail.com)

Cell. Associazione 379 2869243

Per visitare il sito: [www.associazioneculturaleumbertofoschi.it](http://www.associazioneculturaleumbertofoschi.it)

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**Redazione:** Dora Benelli, Luciano Zignani, Sauro Mambelli. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne.

La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

### **PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2025**

Si può rinnovare la tessera (quota associativa euro 20,00) presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10 - 12 tranne i festivi) oppure **CON BONIFICO BANCARIO** a:

Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

**IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC0120079256** Cassa di Risparmio di Ravenna

**IT 43E0 8542 13112 000000119434** Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

**DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**

***CODICE FISCALE 92043140398***

**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”**



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587